

PELLEGRINAGGIO E TURISMO

SARDEGNA 1- 6 OTTOBRE 2018

IMPORTANTE: CARTA IDENTITA'

1 OTTOBRE - LUNEDÌ

SI RAGGIUNGE L'AEROPORTO DELLA MALPENSA IN PULMAN CON ONDA VIAGGI

PARTENZA DA PRIMALUNA ORE 03 - INTROBIO E BARZIO ORE 3,15 - CREMENO E MOGGIO ORE 3,20 - LECCO ORE 3,35

IN AEROPORTO CHECK IN ORE 5.30 - PARTENZA PER OLBIA ORE 6,55

ARRIVO A OLBIA PER LE ORE 8,15-30.

Ci attende un pullman e una Hostess che ci accompagnerà per tutta la settimana e ci consegnerà il programma. È previsto qualche cambiamento.

LA TASSA DI SOGGIORNO PREVISTA IN 2 EURO A PERSONA AL GIORNO SARÀ VERSATA CUMULATIVAMENTE DA DON AGOSTINO E RACCOLTA ALL'ULTIMO GIORNO INSIEME AD EVENTUALI ALTRE SPESE (MANCIA PER L'AUTISTA BUS, GUIDA, ECC.)

Costa Smeralda

La **Costa Smeralda (Monti di Mola)** in gallurese) è un tratto costiero della Gallura nel nord-est della Sardegna. L'espressione indica il solo tratto della costa di Arzachena, in provincia di Olbia-Tempio, interessata dal progetto dell'omonimo Consorzio Costa Smeralda, che si estende dalla zona di Pitrizza, situata poco più a Nord di Porto Cervo, fino all'inizio del territorio comunale di Olbia, presso la spiaggia di Rena Bianca.

La Costa Smeralda, pur essendo un tratto di costa ben individuato, viene erroneamente confusa con tutta la costa Nord Orientale della Sardegna, anche se in realtà di questa occupa poco più di venti chilometri. Anche i vicini borghi di Poltu Quatu, Baja Sardinia, Cannigione e Porto Rotondo vengono ad essa talvolta associati, ma questi, pur essendo situati in prossimità del famoso tratto costiero, non ne fanno parte.

La regione turistica, compresa nel territorio comunale di Arzachena, si estende su un tratto di costa di circa venti chilometri. La costa è caratterizzata dalla presenza di numerose insenature, piccole spiagge, e poco distante da numerose isole fra cui l'arcipelago di La Maddalena, e altre come Cappuccini, Bisce, Li Nibani, Mortorio, Le Camere e Soffi. Il territorio era prevalentemente disabitato fino a tutta la prima metà del XX secolo fino alla nascita, nel 1962, del Consorzio Costa Smeralda per mano del principe Karim Aga Khan, musulmano-ismaelita di cittadinanza britannica. Ben presto questo divenne un luogo di elezione del jet set internazionale, con locali come il Billionaire, e ripreso da film come Vacanze sulla Costa Smeralda e Vita Smeralda.

Il cuore della Costa Smeralda è Porto Cervo dove si trovano anche tutti i servizi e altre numerose zone commerciali e residenziali come Romazzino, Capriccioli, Cala di Volpe, Golfo Pevero, Pantogia e Liscia di Vacca. Tra Porto Cervo e Cala di Volpe anche se al di fuori del Consorzio Costa Smeralda, si è sviluppata la zona commerciale e abitativa di Abbiadori.

Simbolo storico di Porto Cervo, è la chiesa Stella Maris, realizzata negli anni sessanta dall'architetto Michele Busiri Vici con uno stile che si adatta perfettamente all'architettura circostante. La chiesa di Stella Maris si trova in una posizione favorevole con una vista panoramica che abbraccia l'intera insenatura del porto da un lato e Monte Moro dall'altro.



Olbia

Olbia o *Terranoa* in sardo, /terra'noa/; *Tarranoa* in gallurese, /tarra'no:ɔ/^[4]) è un comune italiano di 60 300 abitanti^[2] della provincia di Sassari in Sardegna. Risulta essere, al 2018, il quarto comune della Sardegna per numero di abitanti, dopo Cagliari, Sassari e Quartu Sant'Elena^[5] e il secondo per estensione, dopo Sassari.

Dal 2005 è stata capoluogo, insieme a Tempio Pausania, della provincia di Olbia-Tempio, soppressa nel 2016 e operativamente sostituita dalla "zona omogenea di Olbia-Tempio" per l'esercizio delle funzioni provinciali nell'ambito della provincia di Sassari fino alla completa soppressione di tutte le province. È stata l'antica capitale del Giudicato di Gallura e la prima sede vescovile della Gallura (Diocesi di Civita – Ampurias sino al 1839). La città, una delle principali della Sardegna, è una realtà industriale e commerciale in piena espansione. Ha conosciuto negli ultimi decenni un rilevante aumento demografico ed uno sviluppo assai rapido della sua economia, con il numero degli abitanti raddoppiato tra gli anni 1951 e il 1981. Attualmente ne conta 60 300 (nel 1964 erano 18 800).

Ricca di insediamenti turistici molto conosciuti, tra i quali Porto Rotondo e Portisco, è dotata di infrastrutture che ne fanno un polo turistico molto importante per l'intera Isola. Olbia è un motore economico della provincia e uno dei più importanti della regione. A partire dal nucleo storico del corso Umberto I, la città, con il notevole incremento demografico degli anni sessanta, si è notevolmente espansa in ogni direzione. I problemi di viabilità sono stati contrastati con la creazione di una circonvallazione e delle sue relative sopraelevate, di un tunnel sottostante l'area del porto vecchio e di numerose rotatorie all'interno e fuori del centro urbano.

La basilica di San Simplicio, ad Olbia, è il più importante ed antico monumento religioso della Sardegna nord-orientale^[1] e una testimonianza della diffusione del cristianesimo sull'isola. Cattedrale fino al 1839, chiesa parrocchiale dal 1955, è stata insignita del titolo di basilica minore, nel 1993, dal papa Giovanni Paolo II.^[2]

È dedicata a san Simplicio, protovescovo della città e martire sotto l'imperatore Diocleziano, oggi patrono della diocesi di Tempio-Ampurias e di Olbia.

San Simplicio

La chiesa, costruita in due fasi tra la fine dell'XI secolo e la seconda metà del XII secolo, in stile romanico pisano, sorge su una piccola collina, situata un tempo fuori dalle mura e utilizzata dall'epoca punica fino al Medioevo come



area cimiteriale e di culto. Appartiene al primo romanico, il quale presenta un carattere sobrio e maestoso con una scarsa propensione alla decorazione. Sull'area esisteva, forse, già un edificio di culto paleocristiano, eretto probabilmente tra il 594 e il 611, a sua volta situato accanto ad una costruzione di epoca romana. La chiesa è costruita in parte con il granito.

Il tempio, secondo studi recenti, è stato edificato in due differenti periodi^[3]. In una prima fase costruttiva, risalente alla prima metà dell'XI secolo, sono stati realizzati l'abside, i muri perimetrali, le colonne interne e le coperture a botte in mattoni delle navatelle laterali. Durante l'ultimo quarto del XII secolo è stata effettuata la sopraelevazione della navata centrale, la copertura a capriate lignee e la trifora della facciata^[4].

L'edificazione della chiesa basso medievale si deve forse ai primi giudici di Gallura, come centro di un nucleo burocratico e amministrativo che per qualche secolo divenne "capitale" del regno giudicale. Accanto alla futura basilica - unico elemento superstite della Civita medievale - sorgevano probabilmente la cancelleria giudicale, il palazzo vescovile e altri edifici, secondo un'idea di *Insula episcopalis* tipicamente bizantina. Di tale centro abbiamo testimonianza indiretta attraverso alcuni atti giudicali, come quello di Ittocorre dell'8 maggio 1116, redatto in *cimiterio Sancti Semplicii*; nel *Compartment de Serdenya* del XIV secolo che descrive la *Cort Royal* come un insieme di edifici terreni e non, protetti da una particolare recinzione munita di due porte d'accesso e infine da una testimonianza tarda -

datata 1644 - resa dall'arcipresbitero di Terranova, il quale sosteneva che «Archipresbyteratus non est situs in Civitate Civitae, quae cathedralis erat, sed in parvo Castro Terrae novae nuper exstructo ... quod maneat adhuc Cathedra in Civitate Civitae, quae a multo tempore fuit destructa, seu quo traslata ad Castrum Terrae novae, quod nuper exstructum fuit, et Civitas non est»^[5].



Una formella della facciata



La facciata e il retro della basilica

La chiesa presenta una facciata tripartita da due lesene, arricchita da una trifora incassata, con colonnine in marmo; quella di sinistra, quadripartita, ha scolpiti sul fronte una piccola



faccia e un serpente sul lato; su quella di destra, divisa in sei colonnine, è scolpita una cinghia, in una soluzione di continuità che rappresenta nella simbologia cristiana l'immortalità dell'anima.

I capitelli sono in pietra lavica nera con ornamenti di figure di uccelli (non più chiaramente distinguibili) e foglie di acanto, sormontati da uno sproporzionato echino. Successivo alla costruzione della chiesa è invece il campanile a vela di gusto spagnolesco, sulla destra.



Veduta della navata centrale

L'altare della basilica, con il reliquiario del santo, e il presbitero

A sinistra nel prospetto principale, sotto un archetto, è presente una lastra marmorea di recupero,



raffigurante Cristo che sconfigge i popoli pagani, secondo la narrazione dell'Apocalisse di Giovanni (Ap 13,11-12). Si tratta di un rilievo, forse proveniente dall'antica cattedrale di Fausania, scolpito attorno all'inizio dell'VII secolo che trova riscontro con alcune fibbie merovingiche della stessa epoca ritrovate in Francia. L'abside, tripartita da due lesene, è decorata da mensoline scolpite dove poggiano gli archetti, ed è sovrastata da un grosso frontone.

Le facciate laterali, a nord e a sud, presentano una doppia fila di archetti pensili; i primi, sporgenti, in granito, gli altri, in laterizio, risultano incassati. Entrambi risalgono alla prima fase costruttiva.

Interno

La basilica, costruita secondo i canoni del protoromanico d'oltralpe con chiari influssi lombardi, è quasi interamente in granito, con l'interno a tre navate divise da arcate sostenute da colonne che si alternano a pilastri. Al centro dell'abside si notano due affreschi sbiaditi, nei quali si riconoscono san Simplicio, san Vittore, vescovo della città dopo il 595 e il gruppo di canonici regolari del Capitolo di Civita.

Sotto l'altare è conservato il busto reliquiario in legno policromo raffigurante il santo titolare, ai cui piedi, in una teca, sono conservate le sue reliquie. Queste furono rinvenute nel 1614 durante degli scavi archeologici nella cripta della chiesa; subito dopo il ritrovamento vennero trasferite nella chiesa



parrocchiale di san Paolo, interna alla città e quindi protetta dalle mura, fino a quando nel 2001 il vescovo Paolo Mario Virgilio Atzei ne decise il ritorno nella basilica con solenne processione. Si tratta di una scultura lignea policromata e dorata tardo manierista, databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo.

Porto Rotondo

Porto Rotondo (*Poltu Rutundu* in gallurese, *Poltu Ridundu* in sardo) è una frazione (*Rudalza Porto Rotondo*) del comune di Olbia. È una località che rappresenta una delle più importanti realtà del turismo sardo. Assieme a Porto Cervo, Porto Rotondo è famosa per essere frequentata, nel periodo estivo, dal Jet set italiano ed internazionale.

Compreso tra il golfo di Cugnana e quello di Marinella, il Comprensorio si estende per 500 ettari ed ha come punto di riferimento un attrezzatissimo porto con la disponibilità di 800 posti barca.



Fa parte della Provincia di Sassari e si trova nel nord-est della Sardegna, a pochi chilometri da Olbia, Golfo Aranci, Palaue Arzachena e alle spalle del golfo di Marinella.



Porto Cervo

Porto Cervo (*Poltu Celvu* in gallurese) è una frazione del comune di Arzachena, in provincia di Sassari nella Sardegna settentrionale, regione storico-geografica conosciuta col nome di Gallura.



In particolare, la zona di Porto Cervo era chiamata Monti di Mola. Porto Cervo è il principale centro della Costa Smeralda e ha una popolazione residente di circa 421 abitanti. Rinomato luogo di villeggiatura è edificato attorno al profondo porto naturale, la cui forma ricorda quella di un cervo e domina i promontori sul mare, la curva del porto e le ville sparse, immerse nel verde. Il centro è costruito su di un piano rialzato rispetto al porto. Il Porto Vecchio risale agli anni sessanta, quando il principe Karim Aga Khan IV, affascinato dalla bellezza di questo tratto di costa, decise di comprare queste terre e assieme allo scenografo svizzero-francese Jacques Couelle, poi affiancato dall'architetto Luigi Vietti e in seguito, ma solo in parte, dall'architetto Michele Busiri Vici, di costruire un sito turistico. Nel 1967 fu fondato lo Yacht Club Costa Smeralda. Negli anni ottanta iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo porto.

Nuoro

Nuoro; nel sardo barbaricino però *Nùgoro*, nome che è coufficiale è un comune italiano di 36 590 abitanti, capoluogo dell'omonima provincia della Sardegna centro-orientale dal 1927. Nota come Nuoro dal 1720, un tempo era conosciuta col nome latino di "Nùgorum".



La città si estende su un altopiano granitico, a circa 550 m s.l.m., ai piedi del monte Ortobene, ed è il settimo capoluogo di provincia più elevato d'Italia, dopo Enna, Potenza, L'Aquila, Campobasso, Aosta e Caltanissetta.

Nuoro gode, come quasi tutti i comuni della Sardegna, di un clima mediterraneo temperato dominato da un ricorrente maestrale, con estati moderatamente calde e inverni freschi, solo raramente gelidi.

Tuttavia la quota relativamente elevata e la particolare posizione geografica della città favoriscono repentini cali di temperatura in occasione delle ondate fredde dal nord, soprattutto nord/est. Nuoro subisce periodicamente anche il caldo scirocco, che arriva dalla valle di Dorgali e spesso genera piogge molto intense. La temperatura media annua varia tra i 13 e i 15 °C, a seconda delle annate e dei quartieri, avendo la città una discreta estensione geografica unita ad un notevole dislivello di 275 m tra il punto più alto e quello più basso.

Durante l'inverno sono numerose le gelate mentre in estate sono abbastanza rari i giorni con temperature superiori ai 35 °C; anche grazie al fatto che la brezza marina spesso riesce a giungere in città mitigando di qualche grado la temperatura.

Il nome deriva dal nuorese "Nùgoro"; è stato sostenuto dallo Spano (1872) che questa a sua volta provenisse da una non precisata radice *nur* o *ur* con significato "casa" o "luce" o "fuoco", quest'ultima

intesa come "focolare domestico", stante il radicamento dell'uso fiscale del termine, ma questa interpretazione è stata oggetto di rilevanti contestazioni di altri linguistiche.

La radice ha comunque secondo la maggior parte degli studiosi è di origine "prelatina, protosarda.

A partire dall'XI secolo si rileva il tipo toponimico *nugor*.

È frequente l'errata pronuncia del nome di questa città. Derivando da tre sillabe (Nù-go-ro), la pronuncia corretta mantiene l'accento iniziale sulla "u", *Nùoro*, e non *Nuòro*.



LA CATTADRALE SANTA MARIA DELLA NEVE



ANTICO SANTUARIO S. MARIA DELLE GRAZIE



NURAGHE DI NUORO

NUORO E IL MONTE ORTOBENE VISTO DAL NURAGHE TANCA MANNA



DURANTE LA VISITA DELLA CITTÀ, NEL SANTUARIO SANTA MARIA DELLA NEVE, CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA. DOPO LA VISITA PARTENZA PER CALA GONONE PER LA CENA ED IL PERNOTTAMENTO.

Cala Gonone

Cala Gonone è l'unica frazione di Dorgali in provincia di Nuoro (Sardegna). Dista circa 8 chilometri dal capoluogo comunale.

Superando Dorgali e percorsa la galleria sulla SS 125 che attraversa la valle tra il monte Bardia e il monte Tului, Cala Gonone si staglia contro il mare, posizionato sulla collina ripida in discesa verso la costa del golfo di Orosei. Qui vi è uno stupendo acquario. **L'acquario di Cala Gonone** è una moderna struttura dedicata alla fauna acquatica che si affaccia nel golfo di Orosei, in Sardegna.



L'acquario, istituito nel 2010, dispone di 25 vasche, 24 delle quali ospitano specie tipiche del Mediterraneo, mentre una è dedicata alla fauna dei mari tropicali. È presente anche una vasca tattile dove i visitatori possono toccare razze, paguri e stelle marine.

2 OTTOBRE - MARTEDÌ

DOPO LA COLAZIONE E CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA VISITA ALLE GROTTES DEL BUE MARINO E A GALLELLI



Le **grotte del Bue Marino** sono delle grotte litoranee situate nel territorio del comune di Dorgali nella costa orientale della Sardegna. Devono il loro nome dall'appellativo in lingua sarda della foca monaca, mammifero marino ritenuto ormai scomparso dalla zona a causa della eccessiva pressione antropica.

Lunga ben 15 chilometri, dopo un ingresso in comune, la grotta si dirama in due distinti tronconi: la parte nord e quella sud. Nella parte nord l'attività carsica è cessata mentre è ancora attiva nel ramo sud, quello dove è aperto al pubblico un percorso lungo 900 metri. La parte visitabile è formata da un'ampia galleria ed è ricca di stalattiti e stalagmiti che si specchiano nelle acque limpide di un ampio lago sotterraneo salato (oltre 1 chilometro di superficie, ritenuto tra i maggiori al mondo) e formando effetti cromatici con molteplici tonalità.

Questo settore termina nella spiaggia delle foche, luogo nel quale la foca monaca si riproduceva e luogo nel quale le acque dolci alimentate da vari fiumi sotterranei si mescolano con l'acqua del mare. L'antro continua ancora per diversi chilometri all'interno dell'altopiano carsico del Supramonte, con ambienti ritenuti molto belli dagli speleologi subacquei.

La grotta è importante anche dal punto di vista archeologico. Su una parete della parte iniziale sono state rinvenute delle incisioni rupestri risalenti alla cultura di Ozieri rappresentanti una danza intorno ad un particolare intaglio ritenuto dagli studiosi una rappresentazione del disco solare. Sono raggiungibili via mare e il porto più vicino è quello di Cala Gonone, oppure con una camminata di 50 minuti.

A seguito di una esplorazione effettuata nel mese di Giugno 2016 da un gruppo di Speleosub, è stata effettuata la congiunzione con le grotte de Su Molente, Monte Longos e Su Palu, unendola al complesso carsico della Codula di Ilune, per un totale di 76 km che gli vale il primato italiano di grotta più lunga percorribile.





Galtelli

Galtelli (*Gartèddi* in sardo) è un comune italiano di 2 441 abitanti della provincia di Nuoro.

Galtelli è lambito dal fiume Cedrino e nell'inverno 2004 e nell'autunno 2013 è stata oggetto di un'inondazione causata da straordinarie precipitazioni piovose.

Il paese si trova alle pendici del monte Tuttavista, che a sua volta lo separa dal mare. In tempi non troppo recenti era ricchissimo di selvaggina e quindi territorio di caccia anche per i paesi limitrofi, fino a essere istituito Oasi di protezione ambientale.

L'area fu abitata già in epoca prenuragica, nuragica, punica, romana e bizantina, per la presenza sul territorio di numerose *domus de janas*, nuraghi ed altri reperti archeologici.

Durante il medioevo appartenne al Giudicato di Gallura e fece parte della curatoria di Orosei, della quale fu capoluogo prima della stessa Orosei.



Le rovine del castello di Pontes



I giudici di Gallura costruirono all'inizio del secolo XI nei pressi del monte Tuttavista un castello fortificato su una preesistente fortificazione romana (castello di Pontes o castello di Galtelli), e l'area fu sede di diocesi istituita tra il X e il XII secolo, con un ruolo molto importante in tutto il territorio del giudicato e in particolare nel territorio della Baronia. Nel 1296, con la morte dell'ultimo giudice Nino Visconti, il territorio passa sotto il controllo diretto della repubblica di Pisa, e successivamente sotto il dominio aragonese. Nel 1324 il castellano non riconobbe l'autorità del re d'Aragona e il castello resistette ad un assedio; il castello e la villa passarono sotto il dominio degli aragonesi solo nel 1333^[4]. Questi ultimi ampliarono la fortificazione del castello, e nel corso delle guerre tra Aragona e Arborea passò alternativamente sotto il dominio degli uni o degli altri. Alla sconfitta definitiva dell'Arborea nella lunga guerra sardo-catalana (1420), il castello e il borgo passarono agli aragonesi. Il re d'Aragona Pietro IV nel 1355 diede il borgo in feudo a Bartolomeo Casu e successivamente nel 1370 a Benvenuto I Grifeo (1309 - 1382 o 1392) dei Baroni di Partanna, in Sicilia, in qualità di ammiraglio della flotta di Re Pietro IV di Aragona, andò in soccorso dei castelli di Chirra, San Michele, Collari e contribuì a domare i rivoltosi di Catalogna e Sardegna. Compiuta l'impresa, il barone e ammiraglio siciliano ottenne in premio *Galtellin* (antico nome della località) come feudo e con il titolo di visconte^{[5][6]}. Nel 1431 il titolo feudale passò a Ferdinando d'Almanza e nel 1438 a Enrico di Guevara, che ebbe anche il castello di Orosei. In quell'epoca Galtelli fu incorporata nella baronia di Orosei, feudo regio.

Iniziò così la decadenza: la diocesi, che dal XII secolo divenne suffraganea di quella di Pisa, e che dal XIV secolo fu dipendente diretta della Santa Sede, l'11 settembre 1495 fu soppressa (e il suo territorio unito a quello dell'arcidiocesi di Cagliari), il 21 luglio 1779 la sede fu ristabilita con il nome di diocesi di Galtelli-Nuoro (come suffraganea dell'arcidiocesi di Cagliari e con residenza a Nuoro) e nel 1928 modificò il nome in Diocesi di Nuoro.

Il territorio fu riscattato agli ultimi feudatari nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

Dal 1927 al 1946 formò, con le vicine Irgoli, Loculi e Onifai, l'unica entità comunale di Irgoli - Galtelli.

Il centro storico conserva diverse chiese fra le quali: l'ex cattedrale di San Pietro di origine medioevale che conserva all'interno un interessante ciclo di affreschi romanici, la chiesa di Santa Maria delle Torri attuale Santissimo Crocifisso) dove è custodito un crocifisso ligneo, la chiesa della Beata Vergine Assunta (secolo XVI), la chiesa di Santa Croce (secolo XV), la chiesa di San Francesco (secolo XVII).

Grazia Deledda

Grazia Maria Cosima Damiana Deledda nota semplicemente come **Grazia Deledda**

Nacque a Nuoro, in Sardegna, il 27 settembre 1871, quinta di sette tra figli e figlie, in una famiglia benestante.

Il padre, Giovanni Antonio Deledda, laureato in legge, non esercitava la professione.

Agiato imprenditore e possidente, si occupava di commercio e agricoltura; si interessava di poesia e lui stesso componeva versi.

Dopo aver frequentato le scuole elementari fino alla classe quarta, Grazia venne seguita privatamente da un professore ospite di una parente della famiglia Deledda che le impartì lezioni di base di italiano, latino e francese. Proseguì la sua formazione totalmente da autodidatta. Importante per la formazione letteraria di Grazia, nei primi anni della

sua carriera da scrittrice, fu l'amicizia con lo scrittore, archivist e storico dilettante sassarese Enrico Costa, che per primo ne comprese il talento. Per un lungo periodo si scambiò delle lettere con lo scrittore calabrese Giovanni De Nava, in cui si complimentava del talento della giovane scrittrice.

Queste missive, poi si trasformarono in lettere d'amore in cui si scambiavano dolci poesie. Poi per l'assenza di risposte da parte di Giovanni per un lungo periodo, smisero di scriversi. La famiglia venne colpita da una serie di disgrazie: il fratello maggiore, Santus, abbandonò gli studi e divenne alcolizzato, il più giovane, Andrea, fu arrestato per piccoli furti. Il padre morì per una crisi cardiaca il 5 novembre 1892 e la famiglia dovette affrontare difficoltà economiche. Quattro anni più tardi morì anche la sorella Vincenza. Nel 1888 inviò a Roma alcuni racconti, *Sangue sardo* e *Remigia Helder*, pubblicati dall'editore Edoardo Perino sulla rivista "L'ultima moda", diretta da Epaminonda Provaglio.

in sardo, aveva fondato una tipografia e stampava una rivista. Fu sindaco di Nuoro nel 1863. La madre era Francesca Cambosu, donna di severi costumi; dedita alla casa, educerà lei Grazia. Dopo aver Sulla stessa rivista venne pubblicato a puntate il romanzo *Memorie di Fernanda*.

Nel 1903 la pubblicazione di *Elias Portolu* la confermò come scrittrice e l'avviò ad una fortunata serie di romanzi ed opere teatrali: *Cenere* (1904), *L'edera* (1908), *Sino al confine* (1910), *Colombi e sparvieri* (1912), *Canne al vento* (1913), *L'incendio nell'oliveto* (1918), *Il Dio dei venti* (1922). Da *Cenere*

fu tratto un film interpretato da Eleonora Duse.

La sua opera fu apprezzata da Giovanni Verga oltre che da scrittori più giovani come Enrico Thovez, Emilio Cecchi, Pietro Pancrazi, Antonio Baldini. Fu riconosciuta e stimata anche all'estero: D.H. Lawrence

scrive la prefazione della traduzione in inglese de *La madre*.

Grazia Deledda fu anche traduttrice, è sua infatti una versione di *Eugénie Grandet* di Honoré de Balzac.

Il 10 dicembre 1927 le venne conferito il premio Nobel per la letteratura 1926 (non vinto da alcun candidato l'anno precedente, per mancanza di requisiti), «*per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale,*

che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano». Un tumore al seno di cui soffriva da tempo la portò alla morte nel 1936, quasi dieci anni dopo la vittoria del premio. Sulla data del giorno di morte c'è controversia: alcune fonti riportano il 15 agosto, altre il 16.

La sua casa natale, nel centro storico di Nuoro (Santu Predu), è adibita a museo.



Oristano

È un comune italiano di 31671 abitanti, capoluogo della provincia omonima, situato nella Sardegna centro-occidentale. Si trova nella parte settentrionale della pianura del Campidano, nella regione detta Campidano di Oristano. Capoluogo di provincia dal 16 luglio 1974, la città ha una storia antica; di origine medievale, è stata a lungo capitale del Giudicato di Arborea. Il golfo, di forma approssimativamente ovale, è chiuso da capo Frasca a sud e capo San Marco a nord. Oristano rimane quindi abbastanza esposta ai venti occidentali. Il vento dominante è il maestrale, che spira da NW e raggiunge per alcuni giorni l'anno intensità di tempesta, con raffiche superiori ai 100 km/h su Capo Frasca. Questi eventi arrivano relativamente smorzati a Oristano (intorno agli 80 km/h) grazie alla moderata schermatura dei due capi, la cui altitudine massima è sugli 80 metri. I maggiori rilievi nella zona sono il Montiferru a N (1015 m. s.l.m.) e il monte Arci a Est (815 m. s.l.m.), troppo lontani per fornire adeguato riparo dalla tramontana e dal levante. La città rimane dunque esposta a tutti i quadranti, in particolare allo scirocco che spirando da sud est può attraversare liberamente l'intera piana del Campidano da Cagliari a Oristano. Della pianura del Campidano Oristano occupa appunto il lembo NW, che risulta essere il più fertile grazie ai sedimenti fini trasportati dal fiume Tirso, sulla cui riva sinistra poggia Oristano a 5 metri sul livello del mare. Il Tirso è il fiume più lungo della Sardegna, l'attraversa in direzione SW lungo l'ampia valle del Goceano per sfociare nel Golfo di Oristano, a circa 4 km in linea d'aria dalla città.

Il clima, temperato delle medie latitudini, presenta la stagione estiva asciutta e calda e inverno fresco e piovoso (clima mediterraneo). Le stagioni intermedie hanno temperature miti e gradevoli.

Oristano è caratterizzata da alti tassi d'umidità, che la rendono una città parecchio umida, soprattutto d'estate. Nonostante ciò è frequentemente ventilata grazie anche alla presenza delle brezze marine che mitigano la calura in estate.

La stagione piovosa si concentra tra ottobre e marzo, mentre la piovosità media è di 580 mm/anno. A volte le dense nebbie comuni nella media valle del Tirso riescono a penetrare nella pianura, arrivando alla città. Non sono rare le brinate invernali, soprattutto nei quartieri periferici della città dove, in gelide notti invernali, la colonnina del mercurio riesce a spingersi qualche grado sotto lo zero.

Dati climatologici Capo Frasca

Nonostante disti in linea d'aria circa 18 km e si trovi in provincia di Medio-Campidano, la stazione di riferimento per la provincia di Oristano è situata a Capo Frasca che, assieme a Capo San Marco, formano il golfo di Oristano. Essendo posta ad un passo dal mare, ne risentono soprattutto i valori di temperatura minima nei mesi invernali (nettamente più alti rispetto alla più interna città) e i valori di temperatura massima estivi, decisamente mitigati dalla immediata vicinanza dal mare.



Chiesa di san Francesco



Campanile cattedrale di
santa Maria Assunta



Torre di san Cristoforo

Nuraghe Losa di Abbasanta

Il **nuraghe Losa**, situato nelle campagne del comune sardo di Abbasanta, è uno dei più importanti e meglio conservati monumenti nuragici. Il mastio risale al XV - XIII secolo a.C., mentre il bastione, l'antemurale e la cinta muraria risalgono al XIII - fine XII. Già nella prima Età del ferro i reperti evidenziano una frequentazione del sito in diminuzione che però non cadde del tutto in disuso. Fu utilizzato anche per scopi funerari come attestano i reperti del VII-VIII secolo.

Situato a 304 m s.l.m. su un altopiano di roccia basaltica non molto lontano dal centro abitato di Abbasanta, è ben visibile percorrendo la SS 131 Cagliari-Sassari presso l'innesto stradale per Nuoro-Olbia (SS 131 bis). Nelle vicinanze sono presenti anche i resti di una tomba dei giganti.

Costruito interamente in roccia basaltica, il nuraghe Losa è costituito da un mastio centrale e da un bastione trilobato a sua volta circondato da un antemurale. Tutto il complesso nuragico, compreso il villaggio, è circondato da una cinta muraria vagamente ellissoidale di 172 x 268 m.



I primi scavi del sito vennero condotti da Leon Gouin negli anni ottanta del XIX secolo e poi da Filippo Vivanet, coadiuvato da Filippo Nissardi, dal 1890 e riguardarono il bastione. Nel 1915, Antonio Taramelli condusse una nuova campagna di scavi riportando alla luce nuove strutture ed il villaggio circostante. Negli anni cinquanta Giovanni Lilliu esaminò i reperti rinvenuti dagli scavi precedenti. Negli anni 70 Ferruccio Barreca condusse ulteriori scavi e interventi di restauro, rendendo così visitabile il monumento. Dal 1989 al 1994 sono state condotte ulteriori indagini sul mastio ed il bastione.



Fordongianus (*Fordongianus* in sardo, comune italiano di 886 abitanti della provincia di Oristano in Sardegna, nella regione storica del Barigadu.

È situato sulla sponda sinistra della valle del Tirso, sorge sui resti dell'antica sede fortificata di Forum Traiani. Il paese è noto per la presenza di un complesso termale di età romana risalente al I secolo d.C.

Fordongianus, l'ex Forum Traiani, è particolarmente importante per la sua posizione geografica che lo vede incuneato tra i monti della valle del Tirso, naturale via di penetrazione dalla pianura all'entroterra e punto di contatto tra i due diversi mondi. La città è presente nell'Itinerario antonino, lungo la strada che da Tibula attraversa l'interno dell'isola fino ad Othoca. Fin dalla sua fondazione fu un centro rinomato per le sue terme, che sfruttavano una fonte naturale di acqua calda e curativa.

Qui si trova un'iscrizione che testimonia come l'attività delle genti della Barbaria fosse ancora viva nel I secolo d.C. poiché furono queste a dedicare un'iscrizione ad un imperatore, probabilmente Tiberio, rinvenuta nel Forum Traiani. L'antico nome di Forum Traiani parrebbe assai allusivo sulla sua fondazione, ma ingannevolmente: la città non fu fondata da Traiano, ma il *forum* suggerisce piuttosto che la città dovesse essere un punto di incontro e pacifico scambio commerciale tra le popolazioni romanizzate e quelle non ancora sottomesse a Roma e parzialmente indipendenti dell'interno.

Come già accennato in precedenza, tra le motivazioni originarie dell'insediamento, si pone la presenza di una fonte d'acqua naturalmente calda e curativa. Sfruttando la fonte sorse, proprio presso il fiume, un vasto edificio termale (che costituisce oggi il nucleo dell'attuale area archeologica) caratterizzato da una grande piscina, in origine coperta, in cui giungono le acque calde temperate con un'aggiunta di acqua fredda.

L'aspetto curativo delle terme è sottolineato dal rinvenimento di due statue del dio Bes, divinità legata ai culti salutariferi, e la loro importanza è messa in evidenza dalla recente scoperta di un piccolo spazio sacro dedicato alle ninfe, divinità delle acque. Le terme presentano i resti di tre ambienti: il *calidarium*, il *tiepidarium*, il *frigidarium*. In origine le terme erano coperte da un tetto sostenuto da archi che univano tra loro le varie vasche creando delle volte a botte. Sui bordi delle vasche sono incisi dei disegni che rappresentano le ninfe che erano le divinità dell'acqua. Il pavimento era fatto a mosaico (rimangono alcune tracce) e il soffitto delle vasche era fatto con pasta vitrea azzurra per ricordare il riflesso dell'acqua. L'accesso alle terme era probabilmente a sud, dove si apriva un'ampia piazza lastricata, delimitata da una scalinata.

Nel V secolo Fordongianus era sede vescovile, verso il IX-X secolo la diocesi fu soppressa e unita alla diocesi di Santa Giusta. In un'area vicina all'attuale centro abitato è stato rinvenuto l'anfiteatro, vicino alla necropoli tardo-antica sulla quale fu edificata nell'XI secolo la chiesa di San Lussorio. Durante il medioevo appartenne al Giudicato di Arborea e fu capoluogo della curatoria di Parte Barigadu; nel XIV secolo però il capoluogo fu trasferito a Busachi. Alla caduta del Giudicato (1420) entrò a far parte del Marchesato di Oristano, e alla sconfitta di quest'ultimo (1478) passò sotto il dominio aragonese, ove divenne un feudo incorporato nell'Incontrada di Parte Barigadu. Nel 1790, in epoca sabauda, fu dato in feudo alla famiglia Manca Ledà, che nel 1829 la unirono insieme a Villanova Truschedu nella contea di San Placido. Fu riscattato nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

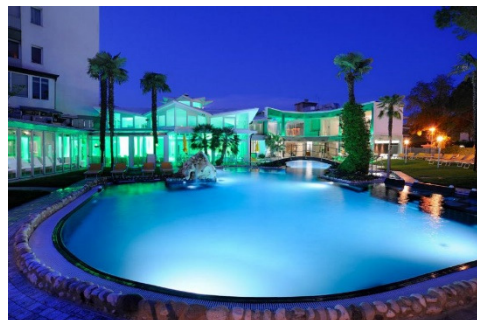
Recentemente si è dato un nuovo impulso allo sfruttamento delle terme con la costruzione di uno stabilimento e di una struttura ricettiva. A Fordongianus le acque termali, sgorgano da sorgenti naturali. La classificazione chimico-fisica le definisce acque salse o cloruro sodiche e termoattive e sgorgano ad una temperatura di 56 °C per tutto l'anno. Sono utilizzate in diverse applicazioni come elemento multifunzionale di benessere, con risultati benefici sull'organismo e in particolare con effetti immunologici.

Il paese è conosciuto, inoltre, per le cave di trachite rossa, verde e grigia. Queste pietre vennero utilizzate per la costruzione delle case a Fordongianus ma anche nei paesi limitrofi. Ancora oggi la trachite viene utilizzata dagli scalpellini del luogo, non solo per edificare case ma anche per altre opere di abbellimento di edifici.

Le **terme romane di Fordongianus** sono un importante sito archeologico della Sardegna, situato sulla riva sinistra del fiume Tirso, nell'alto Oristanese. Vi sono ancora presenti sorgenti dalle quali sgorgano acque che, attraversato il sottostante banco vulcanico, raggiungono la temperatura di 54°.

Le terme si trovano nelle immediate vicinanze dell'abitato di Fordongianus, antico centro urbano già citato dal geografo Claudio Tolomeo nella sua *Geographia* (circa 170 d.C.) col nome di *Aquae Ypsitanae* e, successivamente, nell'*Antonini itinerarium* come *Forum Traiani*, nome assegnatogli durante il dominio dell'imperatore Traiano, quando oltre al nome mutò anche il suo stato giuridico, passando da colonia a città con statuto municipale.

Il complesso termale è costituito da due stabilimenti: un impianto originario incentrato sulla *natatio*, che sfruttava le fonti d'acqua calda, ed un altro a riscaldamento artificiale formato da diversi ambienti. La mancanza di dati di scavo impedisce una facile datazione della loro costruzione ma sulla base delle tecniche architettoniche adottate si ritiene che siano stati edificati rispettivamente nel I e nel III secolo d.C.



3 OTTOBRE - MERCOLEDÌ

DOPO LA COLAZIONE VISITA GUIDATA A TARROS

Tharros (in latino *Tarrae*, in greco antico *Thàrras*, Θάρρας) è un sito archeologico della provincia di Oristano, situato nel comune di Cabras, in Sardegna. La città si trova nella propaggine sud della penisola del Sinis che termina con il promontorio di capo San Marco. Nel 2016 l'area archeologica ha fatto registrare 105 738 visitatori^[1]



Rovine dell'antica città.



Anfora attica raffigurante Ercole e Anteo

Il toponimo, di origine protosarda, viene ricondotto ad una radice mediterranea **tarr-*. La stessa base si ritrova, ad esempio, nel toponimo *Tarrài* (Galtellì) o, fuori dall'isola, *Tarracina* (Lazio) o *Tarraco* (Hispania Citerior).

La città fu fondata dai Fenici nell'VIII secolo a.C. nei pressi di un preesistente villaggio nuragico dell'età del bronzo. Il villaggio protosardo di *Su Muru Mannu*, sopra il quale fu impiantato il tofet, venne abbandonato pacificamente dai suoi abitanti che, stando ai dati archeologici, collaborarono con i fenici alla costruzione del nuovo centro urbano^[4].

Successivamente, sotto la dominazione cartaginese, la città venne fortificata e ampliata e conobbe un periodo di floridezza economica con l'intensificarsi dei rapporti commerciali con l'Africa, la penisola iberica e Massalia^[4]. Tharros in epoca punica fu forse la capitale provinciale.

Conquistata da Roma nel 238 a.C., all'indomani della prima guerra punica, pochi decenni dopo (215 a.C.) fu uno degli epicentri della rivolta anti-romana capeggiata da Ampsicora. In età imperiale ci fu un intenso rinnovamento urbanistico con la costruzione delle terme, dell'acquedotto e la sistemazione della rete viaria con lastricato in basalto^[5]. La città ottenne lo status di municipium di cittadini romani^[6].

Dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente, Tharros, governata prima dai Vandali e poi dai Bizantini e vessata dalle incursioni saracene, entrò progressivamente in una profonda crisi che portò all'abbandono del sito intorno al 1050^{[5][7]}. Prima del suo abbandono Tharros fu anche la capitale del giudicato di Arborea; la giudicessa Nibata o il giudice Orzocco I de Lacon-Zori trasferì ad Oristano la sede vescovile e l'intera popolazione tarrense. Celebre è il detto (riportato per la prima volta dal Mattei) "e sa ciidd'e Tharros, portant sa perda a carros", letteralmente "dalla città di Tharros portano le pietre a carri (in grandi quantità, ndr)", a dimostrazione del fatto che Oristano venne fondata con i resti materiali dell'antica colonia fenicia.

L'area è attualmente un museo all'aria aperta e gli scavi vanno avanti portando alla luce maggiori notizie sul passato di questa città. Ciò che è possibile vedere risale soprattutto al periodo della dominazione romana o della prima cristianità. Tra le strutture più interessanti vi sono il tophet, le terme, le fondamenta del tempio e una parte dell'area con case e botteghe artigiane.



IPOGEO DI SAN SALVATORE A SINIS - CABRAS



San Salvatore

Cabras (OR)

San Salvatore è il nome di un piccolo paese intorno a una chiesetta. Ogni anno si ripete l'evento dove la statua del santo viene portato da San Salvatore a Cabras, la Corsa degli Scalzi. La chiesetta è stata costruita sopra un santuario ipogeico della preistoria, questo santuario è visitabile e si possono ammirare vari graffiti e disegni lasciati sui muri nel corso dei secoli passati. Appena fuori dal paesino si possono ammirare i resti delle terme romane di Domu 'e Cubas.

Vicino allo Stagno di Cabras, sulla strada che porta da Oristano a Tharros, si trova

San Salvatore, un piccolo villaggio mantenuto in stato quasi originale per il suo valore storico culturale. Nel paese si trova la chiesetta settecentesca di San Salvatore, costruita proprio sopra il tempio ipogeico. Tutt'intorno si trovano le **cumbessias**, casette usate in occasione di feste religiose.

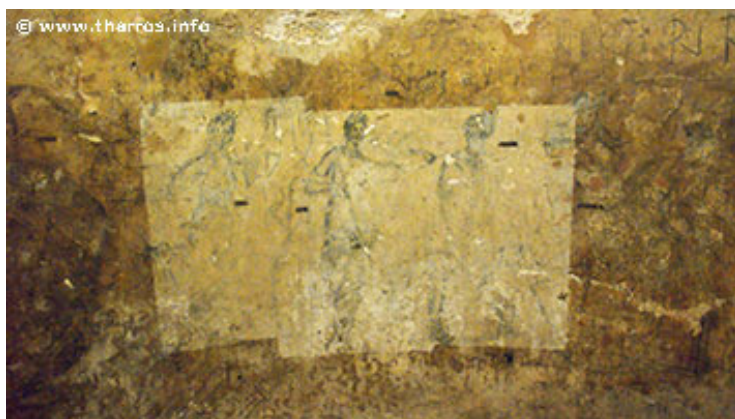
■ Il pozzo sacro al centro dell'ipogeo

La zona del penisola di Sinis fu abitata già dall'inizio del quarto millennio avanti C. Tracce che risalgono al periodo neolitico sono trovate vicino a San Salvatore, a **Cuccuru Is Arrius**. Nell'età del bronzo vi furono costruiti alcuni nuraghi, ora quasi completamente distrutti e non più visibili. Vicino a San Salvatore si trova il sito più importante della fine dell'età del bronzo ed inizio dell'età del ferro: il sito di **Monti Prama**. Qui sono state scoperte statue grandi, uniche in tutta la preistoria della Sardegna.

L'ipogeo di San Salvatore veniva usato come luogo sacro già dal neolitico. Nell'epoca dei nuraghi vi fu scavato un pozzo sacro per il culto dell'acqua. All'interno dello stesso ipogeo si trova un piccolo menhir, pietra eretta di piccola dimensione a rappresentanza di un simbolo fallico. Anche i punici usarono il tempio ipogeico come luogo di venerazione. Loro vi veneravano il dio **Sid** (Sardus Pater). Con la venuta dei romani il luogo era dedicato ad **Asclepius**, per via delle proprietà guaritative attribuite all'acqua del pozzo. Dopo una lunga storia pagana non c'è da meravigliarsi che i cristiani addibivano l'ipogeo come luogo di culto cristiano. Nel settecento veniva costruita la chiesetta come la conosciamo adesso.



■ Luna Venere e Marte dipinte sulla parete di una stanza dell'ipogeo



L'ipogeo, in parte scavato nella roccia, è formato da cinque ambienti intorno ad una stanza centrale circolare nella quale si trova il pozzo a base quadrata. I muri sono stati ricoperti di vari disegni e affreschi durante i tanti secoli della sua esistenza, dai tempi dei romani in poi. Si possono intravedere ancora disegni di navi, animali, lettere dell'alfabeto greco e figure umane.

LA PESCHIERA DI MAR'E PONTIS

La peschiera di Mar'e Pontis, insieme alle altre dello stagno di Cabras, continua ad essere, come nel passato, una risorsa produttiva fondamentale per l'economia del paese. Essa è compresa all'interno di una fitta rete di canali che collegano lo stagno al mare. Al tempo dei giudici d'Arborea lo stagno e le sue peschiere facevano parte del demanio e tali continuarono a restare sotto il dominio aragonese e nei primi secoli della dominazione spagnola, fino a che nel 1652 il re Filippo IV non vendette i diritti di pesca a Girolamo Vivaldi. Nel 1853 i Pasqua Vivaldi cedettero gli stessi diritti alla famiglia Carta di Oristano; dal 1982 lo stagno, acquisito dal demanio regionale, è gestito da un consorzio di pescatori. Il complesso della peschiera di Mar'e Pontis comprende diverse strutture, alcune risalenti al Settecento, ma la maggior parte costruite tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del

Novecento: 1) *Su Poazziu* (il “Palazzo”); 2) *S’omu ’eccia* (la casa vecchia); 3) *Su magasiu nou* (il magazzino nuovo); 4) *S’omu noa* (la casa nuova); 5) *Sa coxia* (la cucina); 6) *S’omighedda de affumai* (la casetta per affumicare); 7) *Stai de gruppisi* (loggato per la vendita del pesce); 8) *S’omu de su fiau* (la casa per sorvegliare la pesca delle anguille); 9) *S’omighedda de su sai* (la casetta del sale); 10) *Barraccheddas de castiu* (le piccole baracche per la guardia); 11) *Sa cresiedda de Santu Bissenti* (la chiesetta di S. Vincenzo); 12) *S’osteria* (la rimessa dei cavalli e dei calessi dei padroni).

Su Poazziu, una torre di pianta rettangolare, su due piani con terrazza, aveva la funzione di proteggere l’attività che si svolgeva nell’adiacente peschiera e di custodire gli attrezzi da lavoro; l’edificio è databile al Settecento. La chiesetta di S. Vincenzo (*Santu Bissenti*), costruita in mattoni crudi, risale probabilmente allo stesso secolo. Le altre strutture erano funzionali alla cattura dei pesci, alla custodia dell’attrezzatura, alla vendita del pescato, alla trasformazione della bottarga e all’affumicagione dei muggini oltre che alla conservazione del sale; altre ancora erano riservate alla vita e al riposo dei pescatori. Recentemente alcune di queste costruzioni sono state sottoposte a restauro conservativo.



Oristano

Oristano è un comune italiano di 31 671 abitanti capoluogo della provincia omonima, situato nella Sardegna centro-occidentale. Si trova nella parte settentrionale della pianura del Campidano, nella regione detta Campidano di Oristano. Capoluogo di provincia dal 16 luglio 1974, la città ha una storia antica; di origine medievale, è stata a lungo capitale del Giudicato di Arborea.

Oristano si trova presso la costa centro-occidentale della Sardegna, di fronte all'omonimo golfo presso la foce del Tirso.

Il golfo, di forma approssimativamente ovale, è chiuso da capo Frasca a sud e capo San Marco a nord.

Oristano rimane quindi abbastanza esposta ai venti occidentali. Il vento dominante è il maestrale, che spira da NW e raggiunge per alcuni giorni l'anno intensità di tempesta, con raffiche superiori ai 100 km/h su Capo Frasca. Questi eventi arrivano relativamente smorzati a Oristano (intorno agli 80 km/h) grazie alla moderata schermatura dei due capi, la cui altitudine massima è sugli 80 metri. I maggiori rilievi nella zona sono il Montiferru a N (1015 m. s.l.m.) e il monte Arci a Est (815 m. s.l.m.),

troppo lontani per fornire adeguato riparo dalla tramontana e dal levante. La città rimane dunque esposta a tutti i quadranti, in particolare allo scirocco che spirando da sud est può attraversare liberamente l'intera piana del Campidano da Cagliari a Oristano. Della pianura del Campidano Oristano occupa appunto il lembo NW, che risulta essere il più fertile grazie ai sedimenti fini trasportati dal fiume Tirso, sulla cui riva sinistra poggia Oristano a 5 metri sul livello del mare. Il Tirso è il fiume più lungo della Sardegna, l'attraversa in direzione SW lungo l'ampia valle del Goceano per sfociare nel Golfo di Oristano, a circa 4 km in linea d'aria dalla città.



4 OTTOBRE – GIOVEDÌ

DOPO LA COLAZIONE PARTENZA PER BOSA E VISITA DEL CENTRO STORICO.

POI CI SI DIRIGE AD ALGHERO, CAPO CACCIA E SANTUARIO DELLA SIGNORA DI VALVERDE (SANTA MESSA). PRIMA DEL RIENTRO IN HOTEL A FORDONGIANUS VISITA ALL'AREA ARCHEOLOGICA DI SANTA CRISTINA.

Bosa

Bosa è un comune italiano di 7 927 abitanti della provincia di Oristano, nella costa occidentale del centro-nord della Sardegna. Fa parte dell'Unione di comuni della Planargia e del Montiferru Occidentale. È il principale centro abitato della subregione della Planargia e si inserisce, storicamente, nel più vasto territorio del Logudoro, condividendo con quest'ultimo l'utilizzo della variante linguistica del sardo logudorese. Durante il dominio aragonese, ottenne il rango di città regia del quale attualmente permane, con l'abolizione dei privilegi feudali, il titolo onorifico di città. Insieme ad Alghero è sede vescovile della diocesi di Alghero-Bosa.

Il territorio comunale di Bosa, dalla superficie di 128,02 km², si trova in una regione collinare-litoranea con altitudine media di 279,1 m s.l.m., nel contesto geografico dell'altopiano della Planargia, chiuso a sud dalla catena del Montiferru, a est dal Marghine e dalla Campeda, a ovest dal mar di Sardegna e a nord dalla dorsale dei rilievi di Sa Pittada (788 ms.l.m.) e di monte Mannu (la vetta più elevata del territorio con i suoi 802 m s.l.m.). È attraversato dal corso del Temo, l'unico fiume navigabile della Sardegna (per circa 6 km), nella cui piana alluvionale si trova adagiato il centro abitato, il quale, da un nucleo medievale posizionato sulle pendici del colle di Serravalle (81 m s.l.m.), si è esteso a partire dall'Ottocento verso valle e, dal Novecento, sino alla foce e in direzione della costa, ove si è sviluppata una stazione balneare, Bosa Marina.

Il territorio del comune di Bosa fu abitato già in epoca preistorica e protostorica come dimostrano le grotticelle funerarie mono o bicellulari individuate – in un numero pari ad almeno trentasei – in varie località (Badde Orca, Capitta, Coroneddu, Funtana Lacos, Ispiluncas, Monte Furru, Pala 'e Cane, Pontes, Sorighes, Silattari, Tentizzos, Torre Argentina e Tuccaravo). Il rilevante numero di *domus de janas* e la loro superficie, che giunge sino a 88,53 m², testimoniano una frequentazione umana piuttosto aggregata ascrivibile all'Età del Rame (per le tombe dotate di *dromos*) o alla cultura di Ozieri e al Neolitico recente.

Di particolare rilievo si presenta la Tomba I di Pontes la quale presentava delle pareti interne levigate e dipinte di rosso, simbolo del sangue e della rigenerazione, sulle quali era incisa una raffigurazione di doppie corna, a testimonianza del culto della divinità taurina. Si sono rinvenuti, inoltre, i resti di focolari rituali (Tuccaravo) e coppelle a destinazione sacrale scavate nel pavimento di alcuni ipogei (Coroneddu e Funtana Lacos I), mentre in altre tombe si sono riscontrate delle nicchie per le offerte funerarie.

Poco numerose sono, invece, le testimonianze riconducibili all'Età del Bronzo e alla civiltà nuragica. A tale periodo risalgono i due nuraghi complessi siti nelle località di Monte Furru e di S'Abba Druche – ove sono stati individuati anche i resti di una tomba dei giganti – e quelli dalla struttura semplice di Rocca Pischinale e di Santu Lò.

Numerosi sono gli edifici religiosi eretti sul territorio comunale, molti dei quali continuano ad arricchire il tessuto urbano cittadino, fornendo testimonianza del variare del gusto architettonico e del modo di intendere la fede nel corso dei secoli, dagli ambienti spogli di una delle prime costruzioni romaniche della Sardegna, la chiesa di San Pietro, per arrivare agli interni barocchi della concattedrale dell'Immacolata Concezione, passando per i messaggi biblici espressi dagli affreschi della chiesa palatina di Nostra Signora de Sos Regnos Altos, rarissimo esempio di pittura parietale trecentesca nella regione. Tra gli edifici religiosi scomparsi, invece, si annoverano le chiese di Santa Maria Maddalena (distrutta nel 1870 per far spazio all'attuale piazza Costituzione), Santa Maria de Sole, Sant'Antonio di Padova, San Bartolomeo, Santa Barbara, Santa Margarita.

Lungo il litorale della Sardegna occidentale furono edificate, durante il dominio pisano e – con particolare intensificazione all'indomani della battaglia di Lepanto (1571) – dai dominatori spagnoli, una serie di torri costiere per la difesa del territorio dalle invasioni saracene. Da questo fervore edilizio non rimase esclusa



LE VECCHI ECONCERIE DI BOSA



la costa della Planargia, da capo Marrargiu alla marina di Tresnuraghes, tanto che nel giro di pochi chilometri furono erette, per lo più con tufi trachitici locali, cinque torri: di *Foghe*, di *Ischia Ruggia*, di *Columbargia*, dell'Isola Rossa e di punta Argentina. Queste continuarono la loro azione difensiva sino alla metà del XIX secolo, quando con Regio decreto-legge si cessò di considerarle luoghi fortificati del Regno d'Italia. Le torri costiere di più piccole dimensioni avevano generalmente lo scopo di avvistare e segnalare eventuali pericoli, mentre le più grandi erano destinate alla difesa pesante e per questo erano meglio equipaggiate. Tutte le torri, poi, facevano capo a una *Reale Amministrazione*, un

organo governativo con il compito di sovrintendere al loro funzionamento.



Alghero

Alghero (AFI: /al'gɛro/^[3]; **l'Alguer** in catalano, [lət'ɣe]^[4]; *s'Alighera* in sardo, *l'Aliera* in sassarese) è una città italiana di 43 964 abitanti^[1], facente parte della Rete metropolitana del Nord Sardegna, della provincia di Sassari, in Sardegna. È conosciuta anche come *Barceloneta*^[5], la piccola Barcellona: la città ha infatti conservato l'uso del catalano, di cui è un'isola linguistica e il 22,4% dei suoi abitanti lo parla nella variante algherese, riconosciuta dalla Repubblica Italiana e dalla Regione Sardegna come lingua minoritaria. Tale lingua sta ricevendo tutela attraverso programmi di insegnamento e di utilizzo ufficiale all'interno del territorio comunale. Ad Alghero ha inoltre sede istituzionale una delegazione della Generalitat de Catalunya, il governo regionale della Catalogna.



La città, una delle principali della Sardegna e quinta della regione per numero di abitanti, è una delle porte di accesso all'Isola, grazie all'aeroporto che sorge nelle vicinanze di Fertilia. È il capoluogo della Riviera del Corallo, nome che deriva dal fatto che nelle acque della sua rada è presente la più grande quantità del prezioso corallo rosso della qualità più pregiata, pescato da corallari subacquei, attività che con la lavorazione e la vendita, da secoli ha avuto una grande importanza di carattere economico e culturale, tanto che un ramo di corallo è inserito nello stemma della città. Ha una forte vocazione turistica ed è una delle principali mete nell'isola; nel 2012 è stata la 10ª città italiana più visitata dai turisti stranieri^[6].

Alghero è la terza città universitaria della Sardegna dopo Sassari e Cagliari, con la sede del Dipartimento di Architettura, Design e Urbanistica dell'Università degli Studi di Sassari. È sede anche della Scuola per stranieri di lingua e cultura italiana di Alghero.

Alghero è situata nella parte nord-occidentale della Sardegna, all'interno dell'omonima rada. La maggior parte del territorio a nord dell'area urbana è occupato dalla pianura della Nurra. Nell'estrema frangia a nord-ovest si ergono i sistemi carsici di Capo Caccia, Punta Giglio e Monte Doglia. Procedendo a sud della città si osserva un territorio formato per lo più da vulcaniti che vanno a formare gli altopiani di Villanova Monteleone e Bosa, dall'ultimo del quale hanno origine alcuni corsi d'acqua che hanno favorito l'agricoltura.

Nel centro storico trovano inoltre collocazione importanti chiese dal punto di vista architettonico:

cattedrale di Santa Maria, XVI secolo; chiesa di Nostra Signora del Carmelo, XVII secolo; chiesa di Santa Barbara, XVI secolo: la più vecchia chiesa della città, diventata parrocchia ortodossa; chiesa di San Francesco con il suo chiostro, XIV secolo; chiesa di San Michele e cupola policroma in maiolica, XVI secolo; ex-chiesa di Nostra Signora del Rosario, diventata sede di un museo; chiesa di Nostra Signora della Misericordia; ex-chiesa di Sant'Antonio Abate, diventata abitazione privata; chiesa di Sant'Anna *intra mœnia* (Sant'Ana de dins in algherese), non visitabile.



Nella campagna circostante esistono altri luoghi di culto, come il famoso santuario di Nostra Signora di Valverde (Nostra Segnora de Baluverde in sardo, Nostra Senyora de Vallverd in algherese) del XVII secolo, a circa 7 km dal centro e meta di pellegrinaggi, la chiesa di Sant'Agostino vecchia (XIV secolo), quella di Sant'Anna (*Sant'Ana de fores* in algherese) risalente al XV secolo e Sant'Agostino nuova (XVI secolo). Una curiosa leggenda avvolge la Madonna di Valverde: pare che fosse stata ritrovata una Madonna da alcuni pescatori, che la portarono nel duomo, ma che il giorno dopo scomparve; ritrovata nello stesso posto si decise di costruire un santuario dedicato a lei, e da allora la Madonna di Valverde rimane nel santuario, dove vengono deposti numerosi *ex-voto*.

Numerosi i palazzi storici di epoca gotica: Palazzo de Ferrera, poi Palazzo del marchese d'Albis, nella piazza civica, Palazzo del Pou Salit (del pozzo salato), Palazzo Peretti, Palazzo Guillot, Palazzo Carcassona, Palazzo Arbosich, Palazzo Serra del periodo neoclassico, Palazzo Lavagna, Palazzo Civico, Palazzo Balata, Palazzo Simon, Teatro Civico, ecc.



Capo Caccia

Capo Caccia deve il suo nome alle battute di caccia al piccione che i notabili dell'800 compivano dalla barca nei periodi di bonaccia attorno al promontorio, dalla sommità del quale si può scorgere l'ampio golfo di Alghero e la vicina isola di Foradada che costituiscono uno fra i panorami più belli e suggestivi dell'isola. È possibile osservare lungo tutte le falesie l'aquila del bonelli, il falco pellegrino, il gabbiano reale e corso, la procellaria, i rondoni. In tempi recenti è stata dichiarata oasi permanente di protezione faunistica con grande beneficio delle varie specie presenti sia sopra che sotto l'acqua. Attualmente su tutta l'intera area insistono sia l'Area naturale marina protetta Capo Caccia - Isola Piana, riserva marina, che il Parco di Porto Conte, parco regionale terrestre, con fauna e flora uniche, come ad esempio l'imponente grifone.

Capo Caccia è noto anche per la presenza di molte grotte marine nella parte inferiore del promontorio che una volta erano frequentate da numerose famiglie di foca monaca, ora completamente scomparse soprattutto per la crudele caccia che i pescatori in forte competizione con questa specie, hanno compiuto fino ai primi anni del Novecento. La grotta più nota, che porta il nome del dio dei mari, è quella di Nettuno mentre sott'acqua si trova la famosissima e frequentatissima, dai subacquei, Grotta di Nereo, dedicata al padre delle ninfe nereidi, e considerata la più vasta grotta marina sommersa di tutto il Mediterraneo. In tutti i fondali circostanti è presente ancora il pregiato *Corallium rubrum*, corallo rosso, utilizzato in gioielleria e che caratterizza fortemente la cultura del luogo, con la raccolta effettuata da secoli e la lavorazione artigianale, che hanno dato alla zona il nome di Riviera del Corallo. La scogliera è composta da due serie stratificate in discordanza angolare tra loro. Questa discontinuità segna il passaggio tra le piattaforme del cretaceo sup. e del cretaceo inf. ed è marcata da un livello di bauxiti (fase emersiva). Sono due piattaforme differenti: -Inferiore: cicli pertidali e prevalenza di fango; superiore: piattaforma a rudiste.





Santuario nuragico di Santa Cristina

Il **santuario nuragico di Santa Cristina** è un'area archeologica situata nel territorio del comune di Paulilatino, in provincia di Oristano, nella Sardegna centro-occidentale e nella parte meridionale dell'altopiano di Abbasanta. La località prende il nome dalla chiesa campestre di Santa Cristina che si trova nelle sue vicinanze.

Il sito si compone essenzialmente di due parti: la prima, quella più conosciuta e studiata, costituita dal tempio a pozzo, un pozzo sacro risalente all'età nuragica, con strutture ad esso annesse: capanna delle riunioni, recinto e altre capanne più piccole. La seconda parte del complesso a circa duecento metri a sud-ovest è costituita da un nuraghe monotorre, da alcune capanne in pietra di forma allungata di incerta datazione ed un villaggio nuragico, ancora da scavare, di cui sono visibili solo alcuni elementi affioranti. Benché di limitato interesse archeologico integra il complesso l'area devozionale cristiana della chiesa e *novenario* di Santa Cristina inteso come il luogo nel quale si celebra la novena in onore della santa.



Il pozzo sacro, la cui costruzione può essere posta attorno all'XI secolo a.C. è racchiuso da un *tèmenos*, recinto di forma ellittica che separa l'area sacra da quella profana, che ne circonda un altro a forma di "serratura",^[1] all'interno del quale è situato il pozzo stesso. La struttura è simile a quella degli altri pozzi sacri che si trovano in Sardegna, ma si differenzia da essi per l'ottimo stato di conservazione delle parti interne e anche per le dimensioni, molto grandi e ben proporzionate.

Il pozzo è preceduto da un vestibolo dove probabilmente si svolgevano cerimonie di culto, dopo il vestibolo segue la scala che si apre in un vano trapezoidale, la gradinata è formata da una rampa unica di 25 gradini, che si restringe verso il basso (da circa 3,50 m alla sommità a 1,40 m alla base) man mano che si avvicina alla camera che il pozzo vero e proprio; la scala è raccordata specularmente agli architravi di copertura, formati da blocchi tutti uguali tra loro che creano uno straordinario effetto a "scala rovesciata" di larghezza costante.

Il pozzo sacro vero e proprio è formato da una cella di pianta circolare (diametro circa 2,5 m) coperta da una *thòlos* (pseudocupola) a volta ogivale alta quasi 7 m, realizzata con blocchi di basalto lavorati e disposti in filari, il cui diametro a partire dall'architrave della porta d'ingresso, posizionata alla fine della gradinata, diminuisce fino a creare un foro di 35 cm circa a livello del suolo. Tale luce è tuttora origine di disputa se fosse in origine chiusa da una pietra circolare o meno.

5 OTTOBRE – VENERDÌ

DOPO LA COLAZIONE, SISTEMAZIONE DEI BAGAGLI SUL PULMAN E PARTENZA PER SAMUGHEO DOVE VISITEREMO IL MUSEO DEL TAPPETO. PARTECIPEREMO AL PERIPLO DEL LAGO OMODEO PRIMA DI ARRIVARE A CAGLIARI E QUI VISITEREMO IL CENTRO STORICO E CI FERMEREMO PER LA SANTA MESSA NELLA BASILICA DI BONARIA. POI IN ALBERGO CENA E PERNOTTAMENTO.

Samugheo

Samugheo è un comune italiano di 3 019 abitanti della provincia di Oristano in Sardegna.

Il comune, che si caratterizza sia per le tradizioni che ancora la sua gente conserva (come il carnevale, la lavorazione del pane, o la produzione vitivinicola) che per gli importanti reperti archeologici, è posto a circa 400 metri sul livello del mare, nella regione storica della Barbagia del Mandrolisai (conosciuta anche col nome di Barbagia d'Olisay, o Mandr-e-Olisay), in una zona chiamata *Brabayanna* (*porta della Barbagia*, quanto a testimoniare l'inizio della sub-regione barbaricina proprio nel territorio samughese, per poi terminare, delineando i confini di quest'ultima a nord nei territori dell'antica Barbagia di Bitti).

Il paese è situato nella subregione del *Mandrolisai*, caratterizzata da monti solitari e selvaggi e da una successione di gole, dirupi e imponenti pareti rocciose.

Il territorio si presenta ricco di fresche sorgenti che lo rendono estremamente fertile e rigoglioso. Boschi di querce, uliveti, vigneti e ampie distese lasciate a pascolo caratterizzano le colline circostanti, dove si muove una ricca fauna costituita da cinghiali, volpi, lepri e conigli.

Samugheo offre molto anche dal punto di vista paesaggistico: il suo territorio è infatti ammantato da una vegetazione folta e ricca che incornicia numerose grotte, meta ideale per gli amanti di speleologia. Tra le tante grotte possiamo ricordare quella di Sa conca 'e su Cuaddu nella valle del Riu Settilighe, la grotta dell'Aquila sul monte de Sa Pala de is Fais (qui vi si accede solo calandosi dall'alto per circa 25 m con funi e scalette) e quelle vicine al castello di Medusa, come il suggestivo *buco della chiave* con la caratteristica forma a clessidra.

Secondo la teoria più accreditata il toponimo di Samugheo deriverebbe dall'antica chiesa di San Michele, in catalano chiamata San Migueu e in castigliano San Miguel, nome che poi corrotto sarebbe diventato quello attuale.



Samugheo ha dedicato un museo all'arte tessile, il **Museo Unico Regionale dell'Arte Tessile Sarda**, che propone ai visitatori una collezione permanente costituita da manufatti provenienti da diverse parti della Sardegna: coperte, lenzuola, biancheria per l'infanzia, biancheria per uso quotidiano, bisacce e teli per la campagna, abbigliamento per il pastore, costumi tradizionali per le feste e strumenti tra cui telai tradizionali in legno, attrezzature e strumenti vari per la tessitura, capi samughesi di abbigliamento giornaliero e festivo, preziosi manufatti tessili del Settecento, realizzati artigianalmente in lana, cotone e lino.

Lago Omodeo

Il **lago Omodeo** è un lago artificiale della Sardegna. Si trova in provincia di Oristano, nella subregione storica del Barigadu.

È formato dallo sbarramento del fiume Tirso tramite la diga di Santa Chiara prima e dalla più recente diga Eleonora d'Arborea, situate rispettivamente in territorio di Ula Tirso e Busachi. Il bacino idrico è intitolato ad Angelo Omodeo, l'ingegnere che curò la progettazione della prima diga, che rimane parzialmente sommersa dalle acque del nuovo invaso.

Il territorio del lago Omodeo è inserito nell'elenco dei siti di interesse comunitario per via della sua rilevante importanza dal punto di vista paesaggistico ed ambientale.

La fauna è maggiormente rappresentata dagli uccelli, sia stanziali sia migratori. Le specie più comuni sono la ghiandaia marina (*Coracias garrulus*), l'occhione comune (*Burhinus oedicephalus*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) ed il piro piro piccolo (*Actitis hypoleucos*). la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), la canapiglia (*Anas strepera*), l'oca selvatica (*Anser anser*), la garzetta (*Egretta garzetta*), l'airone bianco (*Egretta alba*) e l'airone cinereo (*Ardea cinerea*).



Il primo bacino artificiale fu realizzato con la costruzione della diga di Santa Chiara, presso Ula Tirso, che fu completata nel 1924, ed inaugurata il 28 aprile dello stesso anno alla presenza del re Vittorio Emanuele III, originando il più grande lago artificiale d'Europa, che aveva una capacità massima di 403 milioni di metri cubi d'acqua.

Lungo più di 22 km, il bacino fu realizzato al fine di regolamentare le piene del fiume, produrre energia elettrica e per l'irrigazione della pianura del Campidano di Oristano. formatesi in una decina d'anni a causa dello sbarramento del fiume Tirso, dalle cheppie rimaste intrappolate.



La diga Eleonora d'Arborea

Il primo bacino artificiale fu realizzato con la costruzione della diga di Santa Chiara, presso Ula Tirso, che fu completata nel 1924, ed inaugurata il 28 aprile dello stesso anno alla presenza del re Vittorio Emanuele III, originando il più grande lago artificiale d'Europa, che aveva una capacità massima di 403 milioni di metri cubi d'acqua.

I lavori per la sua costruzione facevano parte di un più ampio progetto, che comprendeva anche la bonifica della pianura di Oristano. Vi furono impiegati 16.000 operai che realizzarono il progetto redatto dall'ingegnere Angelo Omodeo, il quale partecipò anche alla costruzione delle grandi dighe sul Nilo. La costruzione fu completata in cinque anni, sotto la direzione dell'ingegnere Giulio Dolcetta¹.

Lungo più di 22 km, il bacino fu realizzato al fine di regolamentare le piene del fiume, produrre energia elettrica e per l'irrigazione della pianura del Campidano di Oristano. La creazione del bacino artificiale determinò inoltre la sommersione di alcuni siti archeologici (nuraghi, tombe di giganti, e l'insediamento prenuragico di *Serra Linta*) e del piccolo villaggio di Zuri, che venne riedificato su un'altura poco distante dal lago. L'antica [chiesa del villaggio](#), dedicata a [san Pietro Apostolo](#), venne smontata concio per concio e ricostruita nell'attuale posizione.

Il 2 febbraio 1941 la diga fu attaccata con dei siluri da alcuni aerei decollati dalla portaerei britannica [HMS Ark Royal](#).

Nel [1997](#) fu inaugurata la nuova diga, intitolata ad [Eleonora d'Arborea](#). Lo sbarramento è alto 100 [metri](#) e lungo 582 metri. Il volume totale dell'invaso è pari a 792 milioni di metri cubi d'acqua, coprendo una superficie di 29,370 [km²](#).

Cagliari

Cagliari è un comune italiano di 153 758 abitanti, capoluogo della regione autonoma della Sardegna. 26° comune più popolato d'Italia, è il centro principale dell'omonima città metropolitana comprendente 16 comuni ad esso conurbati e diversi centri dell'hinterland, per un totale di 17 comuni e 431 955 abitanti.

Sede universitaria e arcivescovile e città dalla storia plurimillenaria, è il centro amministrativo storico dell'isola essendo stata, sotto la denominazione di *Caralis*, capoluogo della provincia di *Sardinia et Corsica* durante il periodo romano e successivamente capitale del Regno di Sardegna, dal 1324 al 1720, e poi dal 1798 al 1814. Il suo porto è classificato "internazionale" per via della sua importanza; svolge funzioni commerciali, industriali, turistiche e di servizio per passeggeri.



Cagliari si affaccia al centro del golfo degli Angeli, nella costa meridionale della Sardegna. La città, che si sviluppa intorno al colle dello storico quartiere di Castello, è delimitata ad est dalla Sella del Diavolo e dallo stagno di Molentargius, a ovest dallo stagno di Cagliari, a sud dal mar Tirreno e a nord dal colle di San Michele e dalla pianura del Campidano.

Ha in comune con Roma, Lisbona, Praga e Istanbul il fatto di essere stata costruita su sette colli calcarei^[12] che identificano altrettanti quartieri cittadini: *Castello*, *Tuvumannu/Tuvixeddu*, *Monte Claro*, *Monte Urpinu*, *Colle di Bonaria*, *Colle di San Michele*, *Calamosca/Sella del Diavolo*. A questi vanno aggiunti i più bassi rilievi di Montixeddu, Monte Mixi e Cuccuru e Serra.



Santuario di Bonaria a Cagliari

La città è caratterizzata infatti da zone collinari, dove sorgono i quartieri storici, e da zone pianeggianti, dove è situata la maggior parte dei quartieri sorti a partire dal XIX secolo.

Cagliari era chiamata *Krly* dai fenicio-punici^l mentre in latino era *Caralis* o al plurale *Carales*; quest'ultima forma plurale è attestata per la prima volta nel *Bellum Africanum* e secondo un'interpretazione storico-linguistica potrebbe essere connessa all'esistenza, nel primo periodo romano, di due comunità distinte: quella più antica della vecchia città punica e quella più recente rappresentata agli immigrati romano-italici del *vicus munitus Caralis* (citato da Publio Terenzio Varrone), poi fusesi nel corso del II secolo a.C..

Durante l'epoca Giudicale il centro della città divenne il borgo di *Santa Igia* (contrazione di Santa Cecilia^[18]). Con l'arrivo dei Pisani (1216/1217) e la distruzione di Santa Igia (1258), Cagliari venne identificata nei documenti dell'epoca come *Castellum Castris de Kallari* e, successivamente, come *Castell de Càller* in catalano. L'attuale toponimo *Cagliari* deriva dalla pronuncia in spagnolo di *Callari*^[15]. In lingua sarda il nome attuale *Casteddu* verrebbe dall'identificazione della città con il quartiere fortificato di Castello, edificato durante la dominazione pisana^[15].



Statua di Aristeo, il mitico fondatore di Caralis (Museo del Louvre)

La leggenda, narrata dallo scrittore latino Gaio Giulio Solino, vuole che Caralis sia stata fondata da Aristeo, figlio del dio Apollo e della ninfa Cirene, giunto in Sardegna dalla Beozia nel XV secolo a.C. circa. Aristeo introdusse in Sardegna la caccia e l'agricoltura, riappacificò le popolazioni indigene in lotta fra di loro e fondò appunto la città di Caralis, sulla quale in seguito regnò. Secondo alcune fonti Aristeo venne accompagnato in Sardegna da Dedalo, il quale, secondo gli antichi greci, sarebbe l'artefice delle imponenti opere dedalee (i Nuraghi) presenti sull'isola.

Alcune *domus de janas* e resti di capanne del IV - III millennio a.C. scoperte a San Bartolomeo e sul colle di Sant'Elia confermano che la zona dove sorge l'odierna città fu abitata fin dal neolitico; le risorse del mare, degli stagni e del fertile territorio della pianura campidanese, garantivano il sostentamento delle popolazioni del periodo prenuragico. All'età del rame risalgono i reperti della cultura di Monte Claro, diffusasi in tutta la Sardegna, che prende il nome dall'omonimo colle cagliaritano. Ritrovamenti archeologici dell'età del bronzo, come ad esempio le ceramiche egee ritrovate nel nuraghe Antigori presso Sarroch, fanno ipotizzare che le popolazioni nuragiche stanziate nell'odierno cagliaritano intrattennero intensi rapporti commerciali e culturali con i Micenei e sono testimonianza che i suoi porti godevano già allora di vita e di frequentazione; lo stesso mito di Aristeo sulla fondazione di Caralis potrebbe essere nato, in epoca successiva, dal lontano ricordo di questi antiche interazioni fra Sardi e Greci.

I Fenici, che frequentarono i porti di Cagliari e di altre zone della Sardegna sin dall'VIII secolo a.C., o in periodo comunque antecedente alla fondazione di Roma, si stanziarono all'imboccatura dello stagno di Santa Gilla. Il poeta romano Claudio Claudiano del IV secolo, descrivendo Karalis, la dice "*Tyrio fundata potenti*"^[15] ossia fondata dalla potente Tiro (nell'odierno Libano) e i dati archeologici hanno confermato la presenza fenicia nel periodo della cosiddetta "talassocrazia" di Tiro. Passata ai Cartaginesi nel V secolo a.C., la città conobbe un rapido sviluppo, testimoniato tra l'altro dalle necropoli di Tuvixeddu, ritenuta la più vasta necropoli punica del Mediterraneo.

Divenuta il centro principale dell'isola, ormai in gran parte sotto l'influenza di Cartagine, passò ai Romani con tutta la Sardegna e la Corsica, nel 238 a.C., all'indomani della prima guerra punica. La lunga storia e le varie dominazioni e influenze provenienti dall'esterno hanno contribuito a donare alla città un'importante patrimonio culturale e architettonico.

Per quanto riguarda i periodi storici più antichi si segnalano la necropoli di Tuvixeddu, di età punica, e l'Anfiteatro romano, risalente al II secolo.

Cuore medioevale della città è il quartiere fortificato di Castello, che fino alla seconda guerra mondiale, fu la residenza dei nobili. Degni di nota sono anche i quartieri storici di Stampace, Marina e Villanova. Il primo era il quartiere dei borghesi e dei mercanti, il secondo era il quartiere dei pescatori e marinai, il terzo quello dei pastori e dei contadini.

Architetture religiose

Si possono ricordare:

- Basilica di San Saturnino: Rappresenta la più antica chiesa della Sardegna di cui si abbia notizia; edificata nel V secolo e rimaneggiata in età romanica, è stata ristrutturata e riconsacrata di recente.
- Cattedrale di Santa Maria: Costruita a Castello nel corso della prima metà del XIII secolo, venne elevata al rango di Cattedrale nel 1258. Originariamente in stile romanico pisano, ha subito vari rifacimenti nel corso dei secoli.
- Chiesa di San Michele: Chiesa seicentesca in stile barocco sorge nel quartiere di Stampace
- Collegiata di Sant'Anna: Importante esempio di architettura barocca, è situata a Stampace e risale al tardo XVIII secolo.
- Santuario di Nostra Signora di Bonaria: Complesso costituito dal piccolo Santuario trecentesco e dalla Basilica sorta nel XVIII secolo.

Architetture civili

Palazzo reale (o viceregio): Edificato in epoca aragonese, fino al 1847 era la residenza dei viceré e, in alcune occasioni, dei Re del Regno di Sardegna.

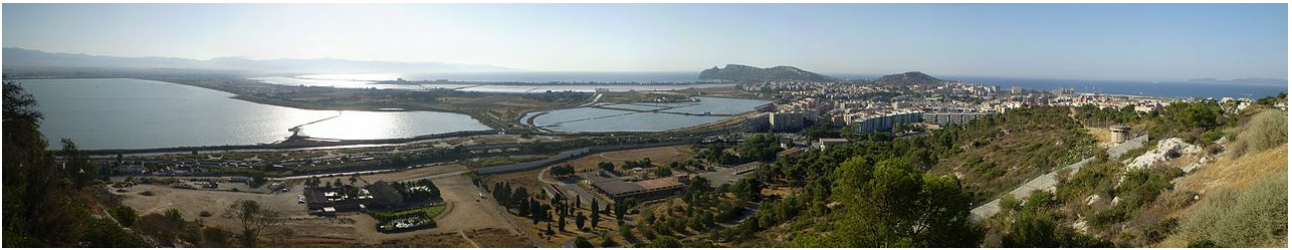
- Antico Palazzo di Città: Fu sede municipale della città di Cagliari dal periodo aragonese fino ai primi del Novecento.
- Palazzo Boyl: Palazzo nobiliare in stile neoclassico situato nel quartiere di Castello e risalente alla metà dell'Ottocento.
- Palazzi liberty: Serie di palazzi sorti fra Ottocento e Novecento su commissione dalle crescente borghesia imprenditoriale cagliaritano, fra gli esempi più significativi si possono citare la Palazzata di Via Roma, il Palazzo Valdés, Palazzo Balletto, Palazzo Merello, Palazzo Accardo; o fatti realizzare da esponenti della cultura cagliaritano, come la villa Atzeri, in viale Regina Elena, commissionata dall'allora preside della Facoltà di Giurisprudenza nonché professore di diritto civile presso l'Università di Cagliari.
- Palazzo dell'Università: Di epoca sabauda, ospita il rettorato e la biblioteca universitaria.
- Palazzo Vivanet: Palazzo in stile neogotico costruito sul finire dell'Ottocento si trova nella Via Roma fronte stazione ferroviaria.
- Nuovo palazzo civico: Attuale sede municipale, venne ultimato nel 1907 ed è intitolato ad Ottone Bacaredda. Lo stile eclettico dell'edificio riprende modelli gotico-catalani e liberty.

Siti archeologici

Anfiteatro romano: Realizzato durante l'età imperiale, poteva contenere 10.000 spettatori e ospitava lotte gladiatorie e spettacoli teatrali.

- Necropoli di Tuvixeddu: È la più grande necropoli punica esistente e sorge sul colle omonimo. Oltre alle tombe puniche sono presenti anche sepolcri di epoca romana.
- Villa di Tigellio: complesso di rovine di epoca romana.

- Grotta della Vipera: tomba della matrona romana Atilia Pomptilla risalente al II secolo.



Lo sapevate che Cagliari sta su sette colli come a Roma?





6 OTTOBRE – SABATO

DOPO LA COLAZIONE VISITA DI SORA. CONTINUA POI LA VISITA GUIDATA DELLA CITTÀ. SARÀ LASCIATO DEL TEMPO PER EVENTUALE SHOPPING. SEGUE IL TRASFERIMENTO ALL'AEROPORTO DI CAGLIARI. L'imbarco è previsto per le ore 18 dopo il check-in e il disbrigo delle formalità. In aeroporto dovremmo arrivare almeno 1 ora e $\frac{1}{2}$ prima. L'arrivo previsto per le ore 21, 10 a Orio al Serio.

Nora

Nora è un'antica città, sorta nei pressi di preesistenti insediamenti nuragici, di fondazione fenicia e successivamente punica e romana, capitale del popolo dei Noritani. È situata sul promontorio di capo Pula, sulla costa meridionale della Sardegna ad ovest di Cagliari, attualmente nel comune di Pula.

Il nome deriva da Norace, come confermato anche dallo stesso Solino: "a Norace Norae oppido nomen datum"^[3] (da Norace fu dato alla città il nome di Nora).

Sono state ritrovate tracce della presenza nuragica, attestanti una frequentazione del sito nell'età del bronzo (in particolare un pozzo nuragico presso le "Terme a Mare" e dei manufatti d'importazione del miceneo III b databili alla piena età nuragica). Nel territorio circostante sono attestati alcuni nuraghi (nuraghe "Sa Guardia mongiasa" sull'unico modesto rilievo nell'immediato entroterra; nuraghe Antigori di Sarroch, più distante, nel quale sono state rinvenute ceramiche micenee).

È famosa per il Tempio di Esculapio

Il grande complesso sacro è interessato da varie vicende costruttive, rifacimenti e distruzioni che hanno complicato la comprensione della planimetria generale e la funzione dei vani. Il tempio è disposto su diversi livelli. Interessanti alcuni ambienti, mosaicati, databili ad età imperiale; un'abside si apre sul lato meridionale dell'edificio. La duplicazione del penetrale, ottenuta disponendo un tramezzo, porta a supporre una preesistenza punica nella zona, essendo questa una caratteristica tipica dell'architettura sacra del mondo punico.

Lo scavo ha riportato in luce una serie di quattro statuette piccole e due più grandi, in ceramica, rivelatesi di notevole importanza, soprattutto cronologica. I reperti si inquadrano nel II secolo a.C., nel periodo romano repubblicano. La Sardegna, pur ormai politicamente romana era ancora permeata di cultura, materiale e tradizioni puniche. Le statuette raffigurano dei devoti offerenti; le due sculture più grandi, più significative, consentono l'identificazione della divinità a cui il tempio era dedicato. Una raffigura un uomo dormiente, disteso, attorno al cui corpo è avvolto un serpente. È noto che nei santuari della divinità salutare Esculapio era praticato il rito dell'incubazione e che il serpente era animale sacro al dio; quindi il collegamento è evidente. Se si è certi di questo e di una fase almeno del II secolo a.C., non esistono tracce sicure di un impianto punico precedente, né di fasi intermedie fra il II secolo a.C. e il IV secolo d.C. epoca in cui si data il mosaico. L'unica traccia di questi secoli è un'epigrafe frammentaria che si può datare agli inizi del III secolo d.C. ma non si è certi della sua collocazione originale.

E per le Stele di Tofet

Il tofet di Nora fu scoperto nel 1889 grazie ad una mareggiata, con gli scavi realizzati nell'anno successivo. Qui sono stati ritrovati molti materiali, in particolare alcune stele in arenaria locale, perlopiù con raffigurazioni simboliche, comprese in piccole edicole, con accenni agli elementi architettonici. I materiali sono datati fra la fine del V e la fine del IV secolo a.C.

La stese di Nora





**AUGURIAMO A TUTTI UNA FELICE SETTIMANA,
UN RECUPERO SPIRITUALE, CULTURALE
E UN RITORNO CHE VI HA RESO
CONTENTI E DECISI A RICOMINCIARE**



FOGLIO NOTIZIE

GRUPPO SARDEGNA 2018

Programma SARDEGNA DA NORD A SUD
Dal 01/10/2018 al 06/10/2018

LUNEDI' 1 OTTOBRE

h 3.15: CONVOCAZIONE PRESSO LA CHIESA DI MOGGIO
h 3.30: PARTENZA DEL BUS per l'aeroporto di Milano MALPENSA - TERMINAL 2
h 5.00: Arrivo e ritrovo con l'assistente di fronte all'ingresso della Farmacia

INFORMAZIONI IMPORTANTI SUL BAGAGLIO EASYJET:

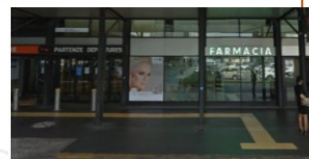
Ogni persona ha a disposizione:
1 bagaglio da stiva del peso di 15kg
1 bagaglio a mano del peso di 10 kg e dimensioni massime cm 54x45x25
(misure massime comprensive di maniglie e ruote nel caso di trolley)

CONSIGLI UTILI - Cosa portare nel bagaglio a mano:

UN CAMBIO VESTITI
MACCHINA FOTOGRAFICA / CELLULARE / TABLET
MEDICINALI
LIQUIDI in confezioni di massimo 100 ml INSERITI ALL'INTERNO DI UNA BUSTA di dimensioni massime 20X20cm - CONSENTITO 1lt. Massimo a persona

h 6.55: Decollo del volo EASYJET - EZY 2901

h 8:15: Arrivo previsto a OLBIA, incontro con la guida e partenza per il tour



- LUNEDI' 1 OTTOBRE

- MARTEDI' 2 OTTOBRE

- MERCOLEDI' 3 OTTOBRE

- GIOVEDI' 4 OTTOBRE

- VENERDI' 5 OTTOBRE

- SABATO 6 OTTOBRE

- COSTA SMERALDA / NUORO

- GROTTI DEL BUE MARINO / NURAGHE LOSA

- THARROS / ORISTANO

- BOSA / ALGHERO

- PERIPLO DEL LAGO OMODEO / CAGLIARI

- NORA / CAGLIARI

- HOTEL CALA GONONE

- HOTEL FORDOGIANUS

- HOTEL FORDOGIANUS

- HOTEL FORDOGIANUS

- HOTEL PANORAMA

h 17.40 RITROVO IN AEROPORTO A CAGLIARI - CHECK IN E DISBRIGO DELLE FORMALITA' PER LA PARTENZA

h 19.40: Decollo del volo RYANAIR - FR 7749

INFORMAZIONI IMPORTANTI SUL BAGAGLIO RYANAIR:

Ogni persona ha a disposizione:
1 bagaglio da stiva del peso di 15kg
1 bagaglio a mano del peso di 10kg e dimensioni massime cm 54x45x25
(misure massime comprensive di maniglie e ruote nel caso di trolley)

h 21:10: Arrivo previsto a BERGAMO, incontro con l' assistente e imbarco sul bus che ci riporterà in Valsassina

REFERENTE AGENZIA: TIZIANA BOSELLO

338-9969603

** TASSA DI SOGGIORNO DA PAGARE IN LOCO IN CONTANTI € 2,00 al giorno per persona***

* gli orari e il tour potrebbero subire variazioni per cause impreviste e indipendenti dalla nostra volontà

BUON VIAGGIO

Mettiamo in valigia i Vostri Sogni...